

A Casa Morra

Pietroiuști: un'arte di relazione tra spazio, passato e persone

Pasquale Esposito

L'arte che entra in relazione con il luogo, che diventa la scena ideale per la performance, non come spazio semplicemente espositivo, ma opera esso stesso: prima un laboratorio performativo, una «fabbrica», una factory, poi la mostra per presentare il risultato finale. Comincia oggi (aperto al pubblico, dalle 12 alle 19) a Casa Morra, l'evento d'arte firmato da Cesare Pietroiuști, un progetto che ha per tema e titolo «Scuola del disegno e della pittura in assenza di talento»: per una settimana un gruppo di allievi della Accademia di Belle Arti eseguirà sotto la guida dell'artista (Roma, 1955) riproduzioni di suoi lavori, progettando disegni con tecniche eterodosse (fuoco, birra, acqua salata), secondo metodi già usati da Pietroiuști per le sue «produzioni e distribuzioni gratuite» dal 2005 in poi. Le opere poi saranno in mostra dal 25 aprile, negli ambienti del palazzo Cassano Ayerbo d'Aragona, sede di Casa Morra, a salita San Raffaele a Materdei. Il progetto ripercorre in modo retrospettivo alcuni elementi della ricerca di Pietroiuști. L'artista, laureato in Medicina, con



La scuola Prende il via oggi con Pietroiuști (a destra)



tesi in Clinica psichiatrica, è noto anche come teorico dell'arte relazionale.

Che cos'è, come nasce questa definizione?

«È stata coniata da Nicolas Bourriaud nel 1996, ma il termine "relazionale" viene dalla psicologia, ed era usato già negli anni '60 nella scuola di Palo Alto (Watzlavicke altri) per indicare quel tipo di studio psicologico che, invece di interessarsi agli individui isolati, si concen-



Come una factory
Un progetto che coinvolge studenti dell'Accademia prima in laboratori collettivi poi in una mostra finale

tra sui modi in cui si stabiliscono le relazioni tra essi. L'arte relazionale, dunque, invece di considerare l'oggetto-opera una realtà isolata e finita, la vede nel contesto di tutto ciò che c'è intorno, artista, pubblico, spazi espositivi compresi. L'una cosa va considerata indissociabile dalle altre. E quindi il concetto di "opera" si estende, fino ad identificarsi più con un "sistema" (di relazioni appunto) che con un oggetto».

Qual è la particolarità di questo progetto-mostra, il suo senso?

«Questa mostra nasce dall'idea di fare una retrospettiva senza riesumare in modo feticistico i lavori prodotti nel passato, ma prenderne lo spunto per elaborare qualcosa di nuovo. L'idea è quella di creare una sorta di "fabbrica" in cui una gruppo di giovani artisti dell'Accademia di Belle Arti di Napoli rifanno, cercando di seguire nel modo più fedele possibile le mie istruzioni, i disegni e i quadri che io ho fatto nel periodo 1982-'86. Sarà un "laboratorio performativo" in cui non sono soltanto i quadri a rappresentare l'opera ma l'intero processo, incluso il lavoro di preparazione che sarà mostrato al pubblico in tutte le sue fasi. Inoltre mi interessano molto il rappor-

to con la scala monumentale di Casa Morra, che mi sembra di per sé un vero spazio teatrale. Qui tutto, artisti, tele, disegni, pubblico, materiali, lavori in corso, entrano in relazione con il luogo».

Lei ha già esposto a Napoli, ma adesso si confronta con questa nuova struttura.

«Sì, ho già lavorato con Peppe Morra, lo conosco da tantissimi anni: è una delle poche persone che hanno resistito all'ondata modaiola della pittura neo-espressionista, citazionista e post-moderna degli anni '80, uno dei pochi che ha contribuito a mantenere vivo lo spirito anarchico e sperimentale di Fluxus. Lo stimo molto, per la caparbietà con cui si è preso cura di ricerche considerate, per un certo periodo, marginali o ininfluenti. Oggi le cose sono cambiate ed è sempre più evidente che gli artisti a cui Peppe Morra ha dedicato attenzione hanno un grande valore per la contemporaneità. Penso, tanto per fare un esempio, ai sorprendenti quadri di Julian Beck (esposti a Casa Morra), in cui la pittura diventa elemento di una cosa più grande come il teatro che, a sua volta, nella poetica del Living era parte di una cosa ancora più grande: la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

